

Il centro annonario pontificio alle Terme di Diocleziano

Enrico Da Gai

Poco rimane, oggi, di una delle fasi più interessanti dell'utilizzo moderno delle strutture delle Terme di Diocleziano: quella che le vide ospitare, a partire dall'ultimo quarto del XVI secolo e fino al 1800, i grandi magazzini pontifici dell'Annona frumentaria e olearia di Roma, ossia i depositi dove venivano ammassate le scorte granarie e olearie della città per prevenire le carestie, calmierare il prezzo e controllare le manovre speculative degli accaparratori.

Vedremo qui di seguito di evocare, ricostruendola, questa lunga fase della storia delle strutture murarie delle Terme superstiti dell'antichità nell'uso che ne fecero i papi, a partire da Gregorio XIII nel 1575 e fino a Pio VI nel 1800, ovvero come magazzini di grano e di olio¹.

Il granaio di Gregorio XIII

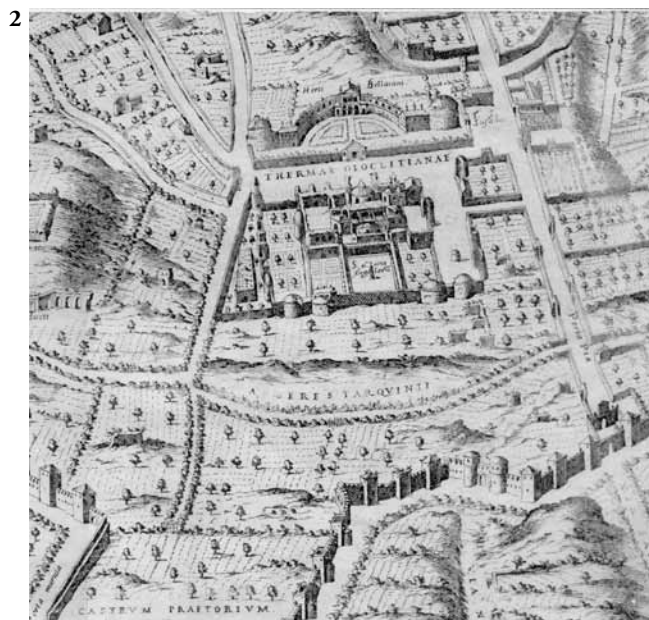
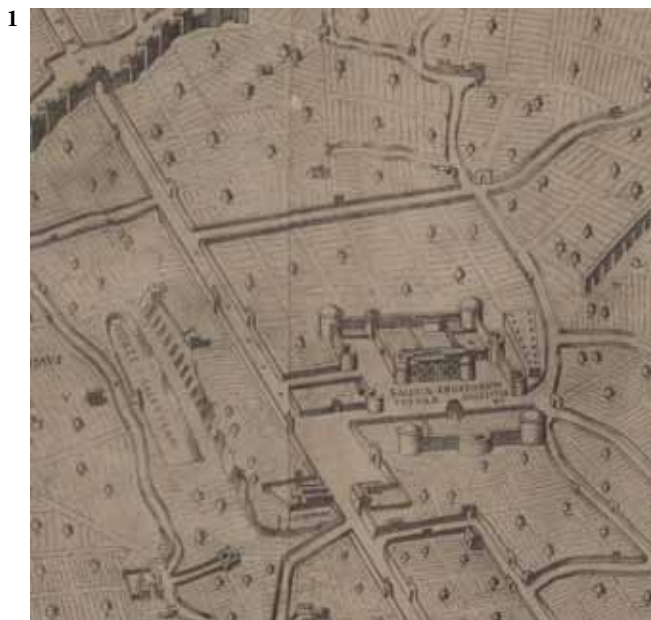
Con il pontificato di Gregorio XIII (1572-1585) venne formalizzata la Prefettura dell'Annona. Tra i principali attributi del nuovo Prefetto, monsignor Andrea Spinola, figurava ora anche l'esclusiva per l'acquisto di grano in tutto lo Stato al preciso scopo di garantire alla città una scorta alimentare costante. In questo quadro si collocano, dunque, sia la decisione di dotare Roma, anche in vista del Giubileo del 1575, di un adeguato magazzino pubblico, sia i lavori del porto di Civitavecchia, sia, infine, la costruzione di magazzini presso il porto di Ripa grande dove veniva scaricato il grano imbarcato a Civitavecchia per l'approvvigionamento di Roma. Era quindi necessario realizzare un centro di raccolta, conservazione e smistamento delle enormi quantità di grano che in base alla nuova legislazione dovevano essere direttamente sottoposte al controllo dell'amministrazione pubblica. Allo scopo era necessario disporre di superfici estese ed era, dunque, inevitabile allontanarsi dall'abitato. L'area prescelta fu quella del colle Viminale, all'interno del recinto delle antiche Terme di Diocleziano. Molti fattori dovettero portare a tale scelta. In primo luogo l'area offriva condizioni climatiche e morfologiche partico-

larmente vantaggiose, quelle stesse che avevano spinto il pontefice a scegliere il Quirinale anche quale personale residenza: in alto rispetto all'abitato, l'area era al sicuro dalle frequenti inondazioni del Tevere e meno umida e più ventilata, caratteristiche indispensabili per la conservazione del cereale.

In secondo luogo, con la trasformazione dell'Aula centrale delle Terme in chiesa di Santa Maria degli Angeli e l'insediamento della Certosa, Pio IV (1559-1565) aveva dato avvio alla trasformazione produttiva dei ruderi, mediante un processo di risimbolizzazione e inglobamento nelle strutture pontificie.

Esistono diverse fonti grafiche che testimoniano la situazione delle Terme di Diocleziano proprio negli anni in cui venne deciso di trasformare alcune porzioni di esse in granaio pubblico. Si tratta in particolare di due vedute di Roma, l'una di Mario Cartaro del 1576 e l'altra di Étienne Du Pérac del 1577 (figg. 1-2). In entrambe è possibile riconoscere le strutture delle Terme isolate e circondate da campi coltivati, ma anche da una rete viaria che, tramite la Strada Pia, l'antica Alta Semita e attuale via XX Settembre, le metteva in collegamento con la parte abitata della città ancora concentrata nell'ansa tiberina.

Una veduta di Giovanni Antonio Dosio dei ruderi delle Terme di Diocleziano rappresentate dalla grande Esedra ci mostra in dettaglio la situazione prima della trasformazione in granaio da parte di Gregorio XIII: nell'estremità sinistra in basso si vede la Rotonda poi trasformata in chiesa di San



- 1 Mario Cartaro,
Veduta di Roma, 1576.
(da Frutaz 1962)
- 2 Étienne Du Pérac,
Veduta di Roma, 1577.
(da Frutaz 1962)

Bernardo, quindi uno dei due nicchioni del recinto, ben riconoscibili anche nella veduta di Cartaro, e, staccate da esso, le quattro Aule, una delle quali seminascosta dall'avancorpo di ingresso al complesso termale i cui resti, a quell'epoca, erano ancora in piedi (fig. 3).

Un disegno attribuito a Martino Longhi il Vecchio illustra il progetto, teso a completare e riattare tre delle Aule termali comprese tra l'attuale ingresso di Santa Maria degli Angeli e l'aula ottagonale a volta, posta nell'angolo nord-occidentale del blocco centrale delle Terme (ex Planetario) (fig. 4).

Possono farsi, a questo proposito, due considerazioni: di carattere utilitaristico la prima e architettonico la seconda.

Gran parte dei muri perimetrali di quello che avrebbe costituito l'involucro del magazzino era ancora in piedi: in un'ipotesi di riadattamento ciò avrebbe consentito una consistente economia di denaro e di tempi di esecuzione, particolarmente vantaggiosi, **\$quest'ultimo\$**, per la prossima apertura dell'anno santo. Inoltre, come appare evidente nel disegno del Longhi, le preesistenze non ponevano vincoli condizionanti alla realizzazione di un simile impianto.

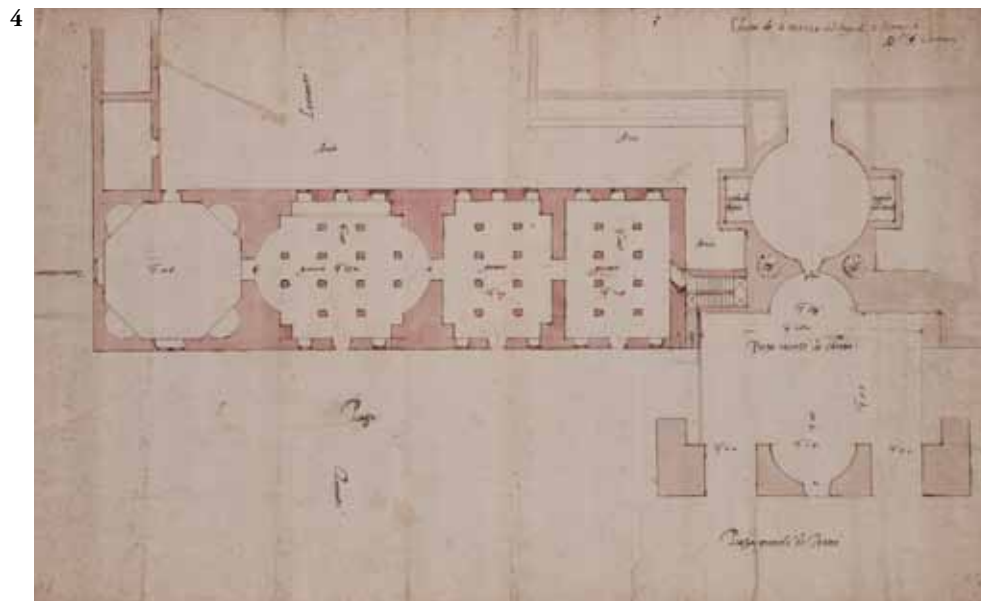
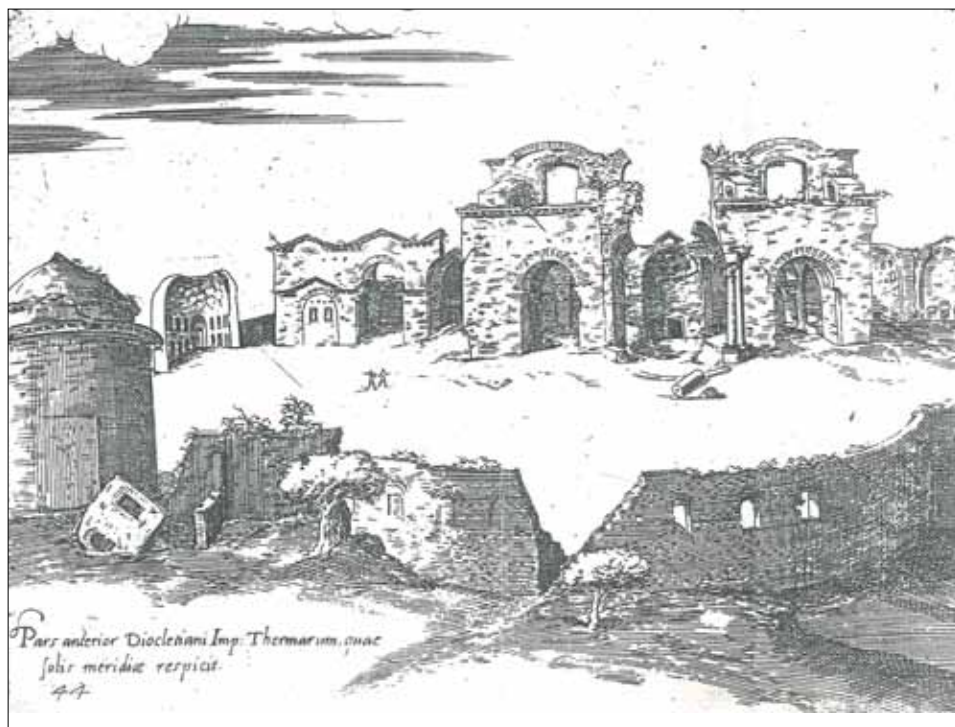
Il progetto prevedeva, infatti, la costruzione di navate scandite da pilastri collegati da arconi sui quali tessere i nuovi solai. Nell'adottare un simile impianto strutturale in ciascuna delle Aule termali, l'architetto non tenne in alcun conto le diverse planimetrie di queste e si limitò piuttosto a posizionare i pilastri in relazione alle esigenze poste dalla luce delle campate delle travi e dagli arconi che egli pensava di realizzare. L'intervento consistette esclusivamente, dunque, nella messa in opera di diversi livelli all'interno dei tre monumentali involucri, cercando allo stesso tempo di non occupare, con le strutture, spazio prezioso per l'immagazzinamento del grano. A quest'ultima esigenza è da collegare anche l'ampia scala a cordonata posta al di fuori della fabbrica.

La necessità di sfruttare, per l'asciugatura del grano, le favorevoli condizioni climatiche del sito impose l'apertura di numerose finestre che il Longhi ottenne sfondando in più punti l'involucro termale, in corrispondenza di ogni interasse compreso tra le file interne di pilastri. Per ognuna delle Aule trasformate in granaio, il Longhi predispose una porta aperta direttamente sulla piazza di Termini, mentre l'intercomunicabilità interna doveva essere assicurata dalle aperture originarie esistenti tra le Aule a piano terra, da replicare ai piani superiori, sfondando le murature. Oltre al piano terreno rialzato rispetto alla piazza, infatti, vennero ricavati due piani superiori coperti da un tetto a quattro falde.

Questi tre livelli rispondono a un preciso ciclo di immagazzinamento del cereale in uso ancora oggi. Il grano infatti, condotto al livello più alto e stesso sul pavimento, veniva continuamente rivoltato per consentirne la ventilazione e l'asciugatura; successivamente, attraverso chiusini presenti al centro

3 Giovanni Antonio Dosio, Le antichità di Roma, Roma, s.d. Parte anteriore delle Terme di Diocleziano

4 Martino Longhi il Vecchio, "Pianta dei Granari per la Termine di Roma", Roma, Archivio Storico dell'Accademia di San Luca, Fondo Mascarino, n. 2367. Il progetto di trasformazione in granaio di tre aule termali del 1575 che verrà ampliato all'aula ottagonale già due anni dopo



di ogni campata, veniva calato al piano sottostante, adibito alla conservazione per più lungo periodo. Alla fase di scarico corrispondeva il piano terreno ove il grano, calato sempre attraverso i chiusini, veniva insaccato e portato ai forni.



5 Natale Bonifacio, Granario di Gregorio XIII. Nell'incisione, sebbene ribaltata (la cordonata è a sinistra) è possibile leggere l'iscrizione (da Principio Fabricii, *Delle allusioni, imprese, et emblemi del Sig. Principio Fabricii da Teramo sopra la vita, opere, et attioni di Gregorio XIII Pontefice Massimo libri VI*, Roma, 1588)

Dall'esame della documentazione d'archivio sappiamo che nel 1577 la magistratura dell'Annona decise già per un primo ampliamento: prese in affitto l'Aula termale ottagonale d'angolo dai padri Certosini e, con le medesime modalità messe in atto per le altre tre Aule, la trasformò in granaio accorpendola a esse. Sempre lo spoglio sistematico della documentazione d'archivio ci informa del diretto coinvolgimento di "Mart.o Longo Architetto di N.S.", testimonianza che avvalorà l'attribuzione del disegno dell'Accademia di San Luca al Longhi.

Il granaio di Gregorio XIII è rappresentato in una incisione di Natale Bonifacio del 1588, nella quale è possibile leggere il testo dell'iscrizione ancora presente sulla facciata² (fig. 5).

Il granaio di Paolo V

"Per mantenimento delle vettovaglie [Paolo V] ha fabbricato Granari e Fari-nari dove faceva conservare molta quantità di grani e farina. E la farina particolarmente contro la Malitia de Fornari et inundatione del fiume".

Nel 1609, Paolo V (1605-1621) promosse l'edificazione di un nuovo granaio, o meglio un ampliamento di quello di Gregorio XIII. La nuova fabbrica venne collocata infatti in posizione adiacente all'aula ottagonale e perpendicolarmente a essa, consolidando la vocazione urbana dell'area come centro annonario della città \$(fig. 9)\$.

Questo nuovo edificio, che incorpora ulteriori porzioni dei ruderi ter-

6 Stemma di Paolo V Borghese e lapide commemorativa di costruzione del granaio ancora in sito dove sono anche ben visibili, ai loro lati, le risarciture murarie sulle aperture praticate sul muro termale per aerare il grano depositato all'interno

7 Il granaio di Paolo V nell'affresco della lunetta della galleria Paolina in Vaticano. Il massiccio riutilizzo delle murature termali è denunciato, nel lato destro del prospetto su Strada Pia, dall'irregolarità della posizione di porte e finestre in facciata e dalla copertura a falde realizzata sulla cupola della sala ottagonale



mali, ha lo scopo preciso di ampliare il primo granaio, come recita una delle due iscrizioni che è ancora presente sul posto³ (fig. 6). Difatti tra i due corpi di fabbrica venne realizzato un passaggio di comunicazione diretto: ciò dovette creare non pochi problemi agli esecutori dell'opera, i quali, dovendo far corrispondere le quote interne dei tre solai a quelle dell'edificio preesistente,

Si in presenza anche del diverso livello del terreno attorno al nuovo fabbricato, dovettero rinunciare al leggero rialzo del piano terra utile alla protezione dei grani dalle possibili invasioni delle acque piovane. Il risultato fu che, nel 1612, a seguito proprio di un simile incidente, si rese necessario abbassare il livello del terreno intorno all'edificio. In tale occasione, inoltre, venne ammattonato il cortile sul retro e, al suo centro, fu posta una fontana ottagonale ben visibile nella pianta di Giovanni Battista Nolli del 1748⁴ (fig. 22).

La fabbrica paolina non presenta alcuna modifica sostanziale rispetto al granaio gregoriano, se non il fatto che il nuovo edificio venne solo in parte realizzato sui resti monumentali delle Terme. In una piccola sala adiacente alla grande aula ottagonale venne collocata la cordonata, mentre i pochi vincoli imposti dalle preesistenze vennero eliminati o adattati senza troppi problemi; la parte curva della muratura che è oggi visibile su via Parigi, ricostruita nel secondo dopoguerra, infatti, a fianco dell'iscrizione paolina, venne ridotta per allineare il muro della facciata e anche in questo caso, per realizzare le aperture in asse con le campate interne, sfondato il muro in più punti⁵ (fig. 7).

Sebbene non sia stato reperito, allo stato attuale, alcun disegno progettuale di questo ampliamento, dalla documentazione di costruzione sappiamo che anche in questa occasione vennero coinvolte personalità che incontriamo in altri cantieri pubblici della capitale: le "misure" risultano infatti redatte da Giovanni Maria Bonazzini, noto per essere uno dei frequentatori dello studio di Flaminio Ponzio, poi approvate da Giulio Buratti, altro personaggio molto attivo nella Roma di papa Borghese, con funzione di "misuratore della camera".

Il granaio di Urbano VIII

Un ulteriore ampliamento dei magazzini annonari venne attuato da Urbano VIII (1623-1644) con il prolungamento della fabbrica paolina fino a strada Pia e la costruzione, su questa, di una facciata architettonicamente definita, in netta contrapposizione a quelle austere e seriali delle fabbriche precedenti (fig. 8).

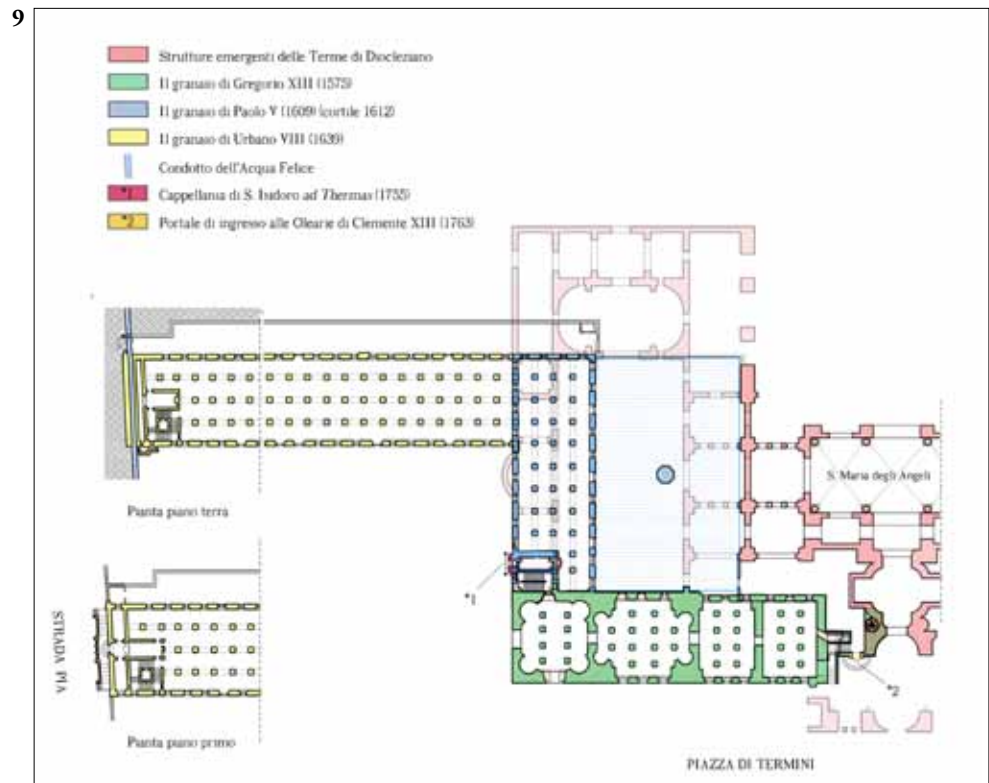
La vicenda prende le mosse successivamente all'emissione di un 'breve' del 12 dicembre 1639 relativo all'ampliamento dei granai ai fini della pubblica utilità, dando avvio all'acquisto del terreno.

Al nuovo corpo di fabbrica, più ampio di quelli precedenti, collegato perpendicolarmente al granaio Paolino, venne conferito il medesimo impianto a navate strutturato su tre piani; le differenze di quota del terreno tra la piazza di Termini e la strada Pia giocarono un ruolo determinante nella progettazione e nella realizzazione, con l'abbassamento del terreno verso la piazza e la costruzione di una intercapedine sul lato opposto di essa per evitare che il piano terra si configurasse come un seminterrato umido e poco adatto alla

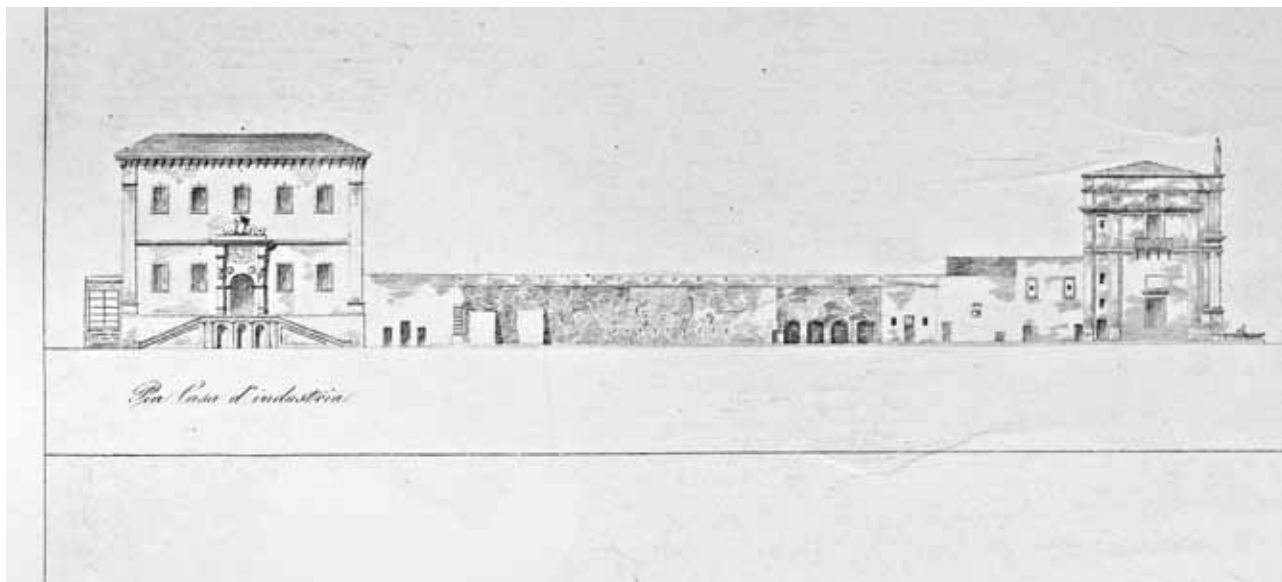
8 Roma, Ospizio dei Sordomuti in via XX settembre, Foto R. Moscioni, n. 20841. La facciata sulla pontificia Strada Pia (attuale via XX Settembre) del granaio di Urbano VIII prima della sua demolizione; in fondo sulla sinistra si intravede la mole del Ministero delle Finanze del Regno d'Italia mentre due manufatti, ossia tratti dell'antica delimitazione della strada, si trovano addossati ai lati del granaio che originariamente era il primo fabbricato che si incontrava per chi proveniva da porta Pia verso il Quirinale



9 Grafico ricostruttivo che illustra la successione di edificazione dei primi tre granai e la loro collocazione rispetto ai ruderi termali. Confrontando la ricostruzione con la veduta del Du Pérac, si vede che il granaio di Gregorio XIII riutilizza quattro Aule delle Terme, la fabbrica di Paolo V solo alcune murature adiacenti all'Aula ottagonale mentre il "Granarone" di Urbano VIII viene realizzato senza inglobare muri antichi



10



11



conservazione del grano.

Di questo edificio completamente demolito nel 1939 esistono diverse immagini fotografiche che ne mostrano il prospetto su strada Pia, il cui diretto rapporto con la strada di collegamento con la residenza papale del Quirinale è bene evidente (fig. 10). Due brevi rampe di cordinata esterne si proponevano come invito al vistoso portale, elemento centrale di tutta la composizione architettonica. Ai lati del portone, due semicariatidi addossate ad articolati pilastri enfatizzavano l'ingresso, sormontato dall'iscrizione papale e

10 E. Salandri (dis. e inc.), tav. XVIII. Stampa del tratto di Strada Pia con il prospetto del granaio di Urbano VIII fino al fianco della Mostra dell'Acqua Felice.

11 La piazza di Termini dopo la costruzione del granaio di Paolo V animata da trasportatori e animali da soma. In fondo alla piazza la villa del cardinale Peretti e la porta Viminale; sulla destra, dietro al il muro rettilineo che chiude gli ex Horti Bellejani si intravede il rudere della Rotonda termale che verrà inglobata nel nuovo granaio Clementino. Roma, Palazzo del Quirinale, Sala dei parati piemontesi. (Segretariato Generale della Presidenza della Repubblica - foto Azimut s.a.s., Roma).

dalle api simbolo della famiglia Barberini alla quale apparteneva il papa⁶. Ancora al di sopra, una mensola sosteneva due eleganti volute nel cui centro si trovava l'arme papale.

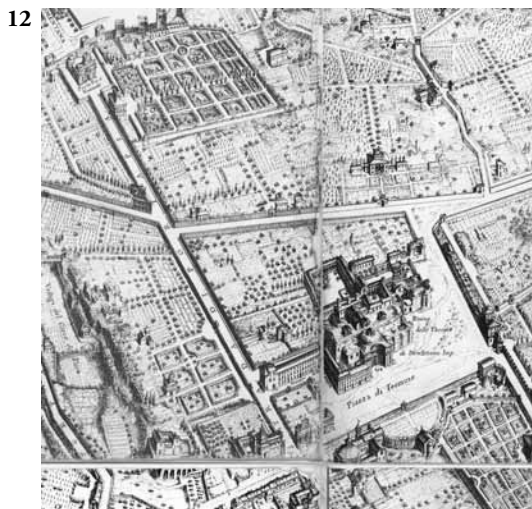
Il partito architettonico della facciata, in cortina laterizia, era definito da due paraste cantonali e da un'evidente e articolata cornice nella quale ogni dentello era contrassegnato da un ape; i simboli barberiniani del sole e delle api contornate da alloro sono quindi presenti anche in chiave agli architravi delle finestre e nella parte superiore delle paraste cantonali, in diretto riferimento familiare con i motivi decorativi a spighe di grano presenti sulla fascia marcapiano, sull'arme papale e sulle cariatidi.

La documentazione d'archivio esaminata, citando espressamente come "Architetto della fabbrica" Marc'Antonio Andreucci, in quegli anni "Architetto dell'Annona", conferma l'attribuzione del progetto a questo architetto semisconosciuto avanzata da Giovanni Baglione, sebbene oltre cento anni dopo, nelle sue *Magnificienze*, Giovanni Vasi parli di "... graziosa facciata del disegno di Pietro da Cortona"⁷.

Il granaio di Clemente XI

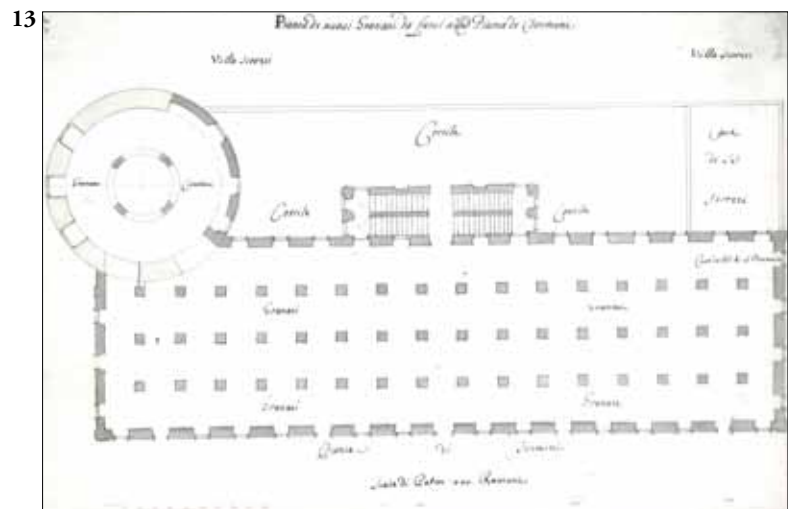
L'ultimo granaio pubblico della capitale venne realizzato nel 1705 durante i primi anni del pontificato di Clemente XI (1700-1721) su progetto dell'architetto camerale Carlo Fontana. La scelta del sito, completato su strada Pia il sistema degli ampliamenti, ricadde ancora sulla piazza di Termini, oramai evidentemente caratterizzata quale centro annonario della città e da un convulso movimento di uomini e di mezzi (fig. 11).

Secondo quanto affermato nella breve premessa alla perizia del terreno – redatta congiuntamente da Carlo Fontana e Ludovico Gregorini per l'Anno-



12 Giovanni Battista Falda, *Veduta di Roma*, 1676. Nella veduta è ben riconoscibile il nucleo centrale delle Terme con la chiesa di Santa Maria degli Angeli, la Certosa e i primi tre "Granari della

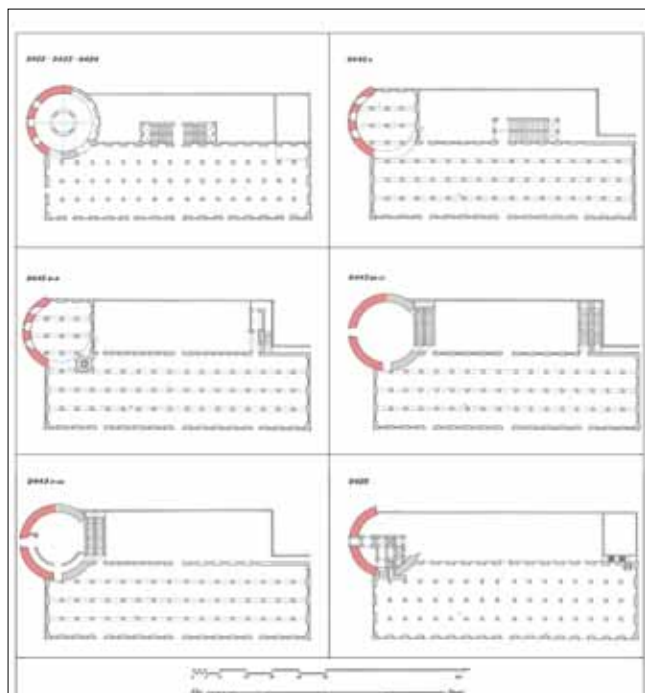
Camera". A destra in basso, dietro al muro che delimita la piazza, il rudere della rotonda termale e l'area prescelta per la costruzione del nuovo granaio nel 1704 sotto il pontificato di



13 Carlo Fontana, "Pianta delli nuovi Granari da farsi alla Piazza di Termini", London, Royal Library, Windsor Castle n. 9422. Il primo progetto per il granaio di

Clemente XI prevedeva un pieno riutilizzo del rudere della rotonda termale completandola delle parti crollate e una qualificata veste architettonica del magazzino

14



15



na e da Filippo Leti per i monaci di San Bernardo che ne erano i proprietari – la scelta del sito sarebbe stata fatta, su preciso ordine del pontefice, dal Prefetto dell’Annona Ferdinando Nuzzi. Secondo quest’ultimo, stando a quanto riportato nel medesimo documento, il sito prescelto, una vasta porzione dell’orto del monastero di San Bernardo, offriva infatti il “commodo” della vicinanza con gli altri granai⁸.

Nonostante fossero oramai consolidati e confermati i criteri distributivi e funzionali delle precedenti realizzazioni, c’erano ora alcuni problemi in più determinati dalla presenza sul terreno di un rudere a pianta circolare, leggermente arretrato rispetto all’allineamento che avrebbe dovuto tenere il granaio sulla piazza di Termini (fig. 12). La volontà di riutilizzare questa rotonda – corrispondente a quella riadattata con minore difficoltà nella chiesa di San Bernardo verso strada Pia – avrebbe infatti determinato un’evidente modifica nel rigoroso impianto funzionale del magazzino.

Oltre alla documentazione di costruzione della fabbrica, sono conservati tutti i disegni progettuali dell’architetto più famoso del tempo, Carlo Fontana, che elaborò un numero notevole di soluzioni per inglobare, giustappo-
nendolo, il rudere nella sua nuova fabbrica, destinandolo a magazzino e ricostruendone le parti crollate (fig. 13).

A un ridimensionamento del progetto rispetto alle ipotesi iniziali corrisponde una serie di disegni finali che testimonia l’impegno del Fontana nello

14 Da sinistra a destra e dall’alto in basso, l’evoluzione del progetto per il granaio di Clemente XI nei disegni di Carlo Fontana conservati a Windsor Castle in una rielaborazione sintetica. Nella prima versione il rudere della rotonda termale è ricostruito e adattato a deposito per il grano; nella versione realizzata la rotonda è restaurata ma lasciata allo stato di rudere e al suo interno è stata collocata la scala a cordonata

15 Francesco Posterla, *Per la sontuosa fabbrica de i nuovi granari eretti nel sito dell’Antiche Terme Diocleziane ...*. Nel Frontespizio dell’*Ode* scritta in occasione dell’inaugurazione del granaio, è illustrata la nuova fabbrica dove si intravede a sinistra il rudere della rotonda termale opposta a quella riadattata dopo il 1593 a chiesa di S. Bernardo dai frati cistercensi ben evidente, con la sua cupola, a destra dell’incisione

studiare il modo di collocare la cordonata entro il vuoto della rotonda direttamente accessibile dalla strada laterale mediante un portone aperto sul muro del “mausoleo” (fig. 14). Come documentano i conti delle varie maestranze impiegate nella costruzione della fabbrica, al muro semicircolare della rotonda vennero apportate numerose opere di restauro. L'affiancamento e il confronto di queste due istanze progettuali, la realizzazione di un magazzino analogo ai precedenti e il miglioramento dell'aspetto della rotonda, offrono, in un certo senso, la chiave di lettura dell'immagine architettonica della nuova fabbrica. Da una parte, l'allineamento di immagine con le precedenti fabbriche rimandava alla continuità della storia del papato, ribadito in ogni porzione dei granai dalle armi papali e dalle iscrizioni affisse sui diversi fronti. Dall'altra, il riuso-restauro della rotonda e l'iscrizione che venne collocata sopra al portale, facendo leva sull'aura che circondava le vestigia dell'antichità, spostava sulla commistione tra nuovo e antico l'immagine del nuovo edificio con tutte le implicazioni di ordine ideologico che ne conseguivano⁹ (fig. 15).

La chiesa di Sant'Isidoro

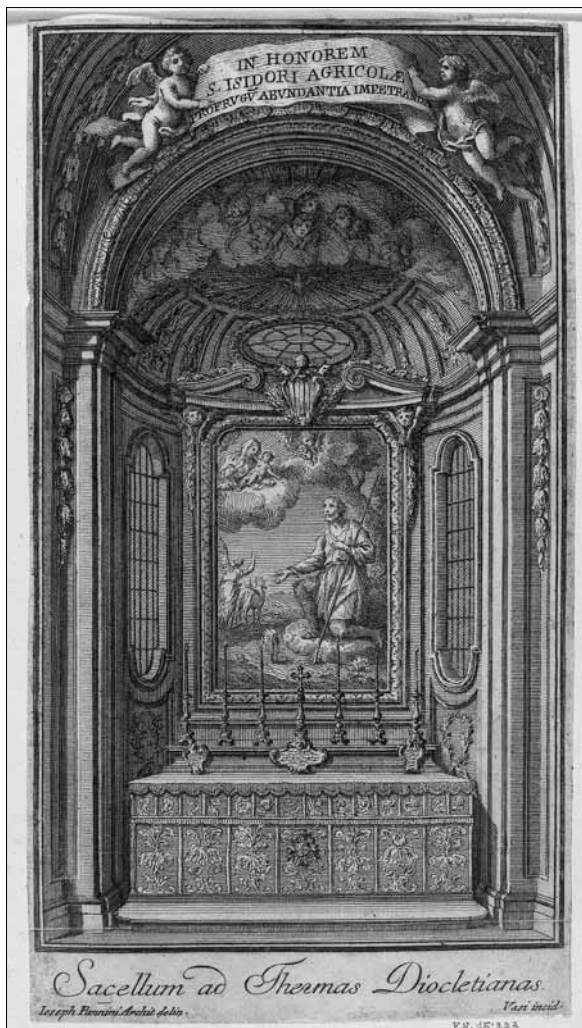
Nel corso del 1754, a seguito di una visita ai granai di Termini, Benedetto XIV dispose che una cappella, esistente all'interno dei magazzini a fianco della cordonata del granaio paolino, fosse ingrandita, dotata permanentemente di un cappellano e resa pubblica attraverso l'apertura di una porta sulla strada. A seguito di ciò, venne costruita la nuova chiesa di *S. Isidori ad Thermas* abbattendo alcune porzioni di muratura antica inglobate nel granaio paolino, aprendo una porta sulla piazza di Termini e realizzando un'abside dalla parte opposta. L'interno venne decorato riccamente con motivi di “mazzi di spighe”, “festoni” e “foglie di lauro” realizzati in stucco e polvere di marmo. Nell'abside, che conosciamo grazie a una stampa di Giuseppe Vasi, venne collocata una pala rappresentante il santo agricoltore spagnolo Isidoro realizzata da Giovanni Paolo Panini, padre dell'architetto della chiesa, cui venne commissionata la realizzazione di una copia di quella di Andrea Sacchi nella omonima chiesa a Capo le Case (fig. 16). La pianta della “cappellania” ci è nota da una planimetria dell'ospizio di Termini del 1827.

Con i medesimi motivi decorativi dell'interno venne realizzata anche la facciata in travertino della chiesa, applicata sulle antiche murature del granaio e ancora oggi esistente (fig. 17). Architetto della chiesa fu Giuseppe Panini, impegnato per l'Annona nella costruzione di un granaio sul porto di Civitavecchia e rispetto al quale sono evidenti analogie stilistiche.

L'Annona olearia e i pozzi di Clemente XIII

Soggetto a un sistema vincolistico molto simile a quello del grano, era, in Roma, un altro genere di largo consumo: l'olio di oliva. Sulla base della sua pri-

16



17



maria necessità, la provvista di olii era stata affidata al Presidente della Grascia, il quale aveva anche carico della fissazione del prezzo. Allo stesso modo del grano, quindi, l'olio era soggetto all'accaparramento da parte dell'autorità statale. La creazione di scorte d'olio viene fatta risalire solo al pontificato di Clemente XI, sebbene, rispetto al sistema cui era permanentemente soggetto il grano, questa veniva messa in atto solo in casi di effettivo pericolo di interruzione dei rifornimenti.

Fu così che il 10 maggio 1717 papa Clemente XI ordinò di fornire un credito al Presidente della Grascia di 20.000 scudi "perché egli provvedesse a fare provvista di ogli che sono così necessari per il quotidiano uso" ma anche per "destinare un luogo ne granari alle Terme Diocleziane in cui con vasi proporzionati si potessero conservare gli ogli".

16 Giuseppe Panini (dis.) Giuseppe Vasi (inc.), *Sacellum ad Thermas Diocletianas*, incisione raffigurante l'altare dell'oratorio di S. Isidoro alle Terme Diocleziane; Roma, Istituto Nazionale per la Grafica, Gabinetto Nazionale delle Stampe, F. 15223

17 Stato attuale della facciata in travertino dell'oratorio dedicato a S. Isidoro agricoltore, "applicata" nel 1754 da Giuseppe Panini al prospetto del granaio di Paolo V (oggi via Parigi)

18



Questi locali per la conservazione dell'olio, per i quali era necessaria una temperatura fresca e costante, vennero quindi realizzati scavando un piano cantinato sotto al piano terra del granaio clementino, dove vennero collocate le "vettine" (fig. 18), ma un intervento di maggiori proporzioni si dovette attuare nel 1763 in conseguenza di una perdurante siccità che, oltre alla scarsità delle derrate granarie, determinò una produzione di olio molto al di sotto delle necessità. In tale occasione vennero scavate le cantine del granaio Gregoriano e realizzati dieci pozzi da olio di notevoli dimensioni (fig. 19). Una stampa conservata al Gabinetto Nazionale delle Stampe testimonia in grande dettaglio le opere realizzate in tale occasione: l'apertura di "feritore", ossia di bocche di lupo per arieggiare il piano cantinato, il grande portale con i suoi ornamenti a fianco all'ingresso di Santa Maria degli Angeli, dieci pozzi da olio

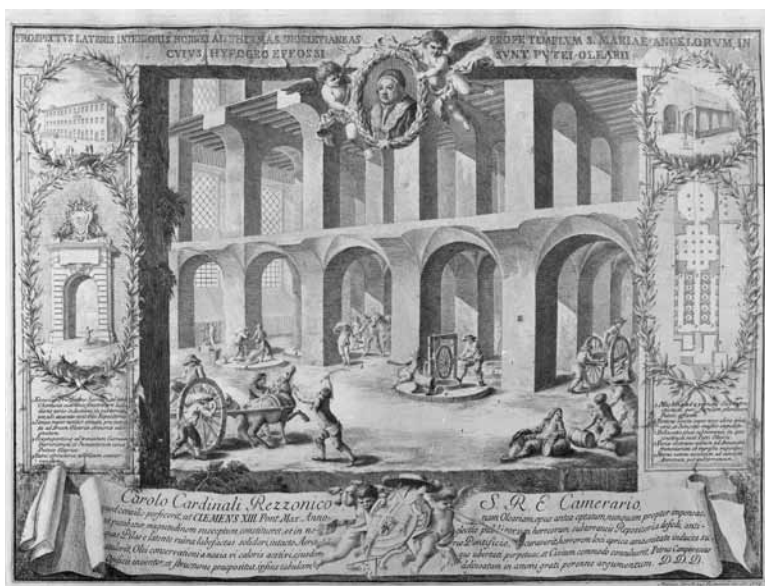
18 Portale del granaio di Clemente XI sulla piazza di Termini (Fototeca Hertziana). Le aperture sotto alle finestre del "piano terreno" corrispondono al

piano interrato scavato quale deposito della magistratura della Grascia per la conservazione delle "vettine" di olio nel 1717

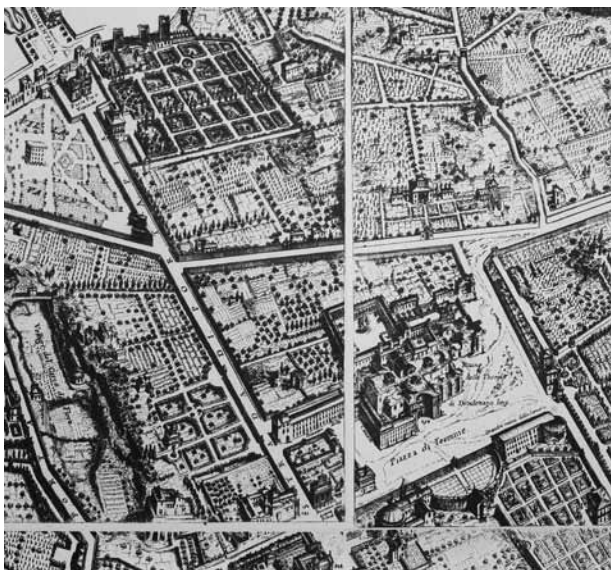
19



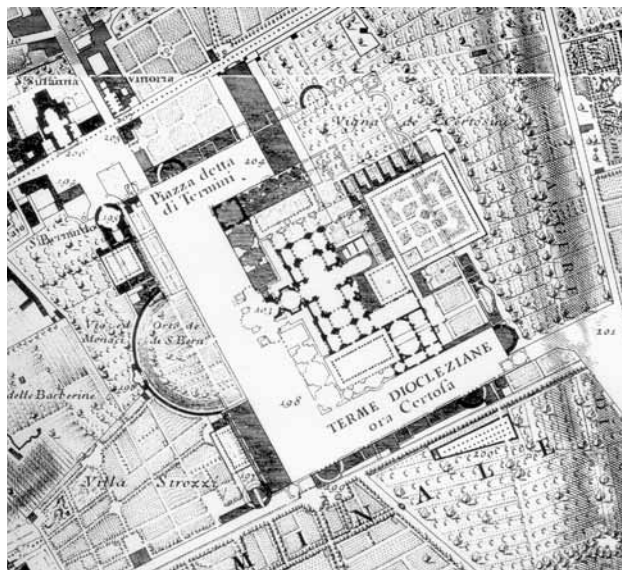
20



21



22



19 Portale sulla piazza di Termini delle Olearie di Clemente XIII realizzate da Pietro Camporesi nel 1763. Gabinetto Fotografico Nazionale F. 11978. Nella fotografia (ante 1911) si intravede, a destra, il partito architettonico e il portale della chiesa di Santa Maria degli Angeli nella sua configurazione antecedente

la loro demolizione per la realizzazione dell'attuale configurazione

20 Marco Carloni, *Prospectus lateri interioris Horrei ad Thermas Diocletianae prope templum S. Mariae angelorum in cuius hypogeo effossi sunt putei olearii*, Roma 1764. Roma, Istituto Nazionale per la Grafica,

Fondo Corsini, n. 39814
21 Giovanni Battista Falda, *Veduta di Roma*, 1676 aggiornata al 1756. A destra in basso, compare ora il nuovo granaio realizzato da Carlo Fontana nel 1704 sotto il pontificato di Clemente XI
22 Giovanni Battista Nolli, *Pianta di Roma*, Roma 1748. Al tempo di stesura

di questa pianta di Roma il centro annonario di Termini è in piena attività. Si noti il rapporto tra i fabbricati moderni e i ruderi dell'impianto termale che Nolli riporta con la massima fedeltà, differenziandoli tra quelli esistenti e quelli scomparsi.

e la macchina che per mezzo di un tubo di piombo consentiva la facile estrazione dell'olio dai pozzi ecc.¹⁰ (fig. 20).

La liberalizzazione del commercio granario

Il *motu proprio* di Pio VII del 2 settembre 1800, conseguente all'opera di restaurazione, riorganizzazione e ammodernamento delle strutture dello Stato che seguì alle vicende della Repubblica romana del 1798-1799, abolì le leggi annonarie che costringevano i produttori a vendere il grano all'Annona di Roma e prescrisse la libertà di vendita e di prezzo all'interno del territorio pontificio. A seguito di queste riforme, quindi, e del conseguente provvedimento che non prevedeva più l'accaparramento di grano da parte dello Stato, i grandi magazzini di Termini rimasero, in un sol momento, inutili per lo scopo per il quale erano stati edificati e per il quale avevano funzionato per oltre duecento anni, dal 1575, anno di costruzione del granaio di Gregorio XIII, al 1800.

Conclusioni

Il centro granario di Termini assunse un vero e proprio ruolo di epicentro annonario di Roma con la successione degli interventi relativi alla costruzione dei granai e dei depositi di olio. Numerosi altri interventi erano stati messi in atto durante la costruzione di queste fabbriche che avevano al loro interno ambienti a uso di ufficio, un "quartiere de' soldati" (1738), oltre a cortili e giardini.

Trattandosi di depositi, la loro veste architettonica, salvo il breve prospetto su strada Pia, era piuttosto rustica. Nondimeno, certamente per il grande effetto propagandistico che la costruzione di depositi di grano determinava sulla popolazione, erano stati spesso chiamati i migliori architetti del tempo: da Martino Longhi il Vecchio per il Gregoriano a Carlo Fontana per il Clementino. Le immense fabbriche erano quindi scandite da lapidi commemorative decorate con cornucopie e spighe di grano e sormontate dalle armi dei pontefici.

Il polo annonario è ben visibile nelle vedute e piante di Roma fin dalle sue prime fasi, da quella di Giovanni Maggi del 1625 (dove si riconosce chiaramente il granaio Gregoriano) a quella di Giovan Battista Falda del 1676 (granai Gregoriano, Paolino e Urbano) e poi nell'aggiornamento del 1756 dove compare anche quello Clementino (fig. 21). Infine, nella pianta di Giovanni Battista Nolli del 1748 il complesso annonario è visibile nelle sue precise dimensioni geometriche (fig. 22).

Su questi importanti fabbricati, in grado di connotare per secoli la parte alta della città di Roma come polo annonario, si è abbattuta, dopo l'Unità d'Italia, una vera e propria furia distruttrice che ha visto, per motivi di

viabilità, l'apertura di via Cernaia che ha tagliato brutalmente in due parti la fabbrica cinquecentesca di papa Gregorio XIII e le sue antiche mura appartenenti alle Terme; nel 1939-1940 venne poi demolita la fabbrica realizzata da Urbano VIII con la sua bella facciata sull'antica *Alta Semita*, la pontificia strada Pia e attuale via XX settembre. Immediatamente dopo il secondo conflitto mondiale ci si affrettò quindi a completare la demolizione del granaio Paolino, lasciata interrotta per motivi bellici dagli archeologi che avevano in animo di resuscitare qualche lacerto di muro antico; in tale occasione non si mancò di raschiare le murature interne, compresa la cappella di Sant'Isidoro, mentre non è noto quando venne asportata e dove si trovi la pala dell'altare di Giovanni Paolo Panini.

Le vicende, l'iconografia, il funzionamento dei granai di Termini sono stati negli ultimi due decenni resuscitati attraverso una serie di studi e pubblicazioni, i quali non sono peraltro serviti a invertire la tendenza distruttrice ed evitare lo scempio del granaio Clementino, brutalmente trasformato in anni recenti in albergo, sulla cui Rotonda termale inglobata in esso rimane beffardamente una delle lapidi commemorative di Clemente XI che nel 1706 parla della munifica opera del pontefice, il quale "puntella le antichità superstiti delle Terme di Diocleziano con edifici per la pubblica prosperità".

1 Le motivazioni sulla costruzione dei granai, la loro successione edificatoria, gli architetti, la definizione del tipo edilizio e le vicende successive sono stati illustrati in diversi saggi che qui si elencano: Da Gai 1991a; Da Gai 1991b; Da Gai 1994; Da Gai 1991-1996; Da Gai 2007, Da Gai 2008; Da Gai 2014.

Per quanto riguarda i depositi dell'Annona olearia, cfr. Da Gai 1991a; Magnani Cianetti 2006. Per non appesantire la lettura del testo con continui riferimenti alle note, si rimanda pertanto alle pubblicazioni qui sopra elencate dove sono puntualmente riportati tutti i riferimenti bibliografici, archivistici e iconografici cui si fa riferimento nel testo stesso.

2 Il testo dell'iscrizione ancora presente sulla facciata è il seguente: *GREGORIVS XIII PONT MAX. ADVERSVS ANNONAE DIFFICVL TATEM. SVBSIDIA PRAEPARANS. HORREVM IN THERMIS DIOCLETIANIS. EXTRVXIT. ANNO JOBILEI MDLXXV. PONT SVI III.* Si veda anche Forcella 1879, n. 335, p. 174.

3 Il testo dell'iscrizione è il seguente: *PAVLVS V PONT MAX. ADVERSVS MAIORES ANNONAE. DIFFICVL TATES MAIORA SVBSIDIA. PRAEPARANS NOVA HAEC HORREA. VETERIBVS ADIECIT ANN MDCIX. PONTIF SVI V.* Si veda anche Forcella 1879, n. 348, p. 177.

4 L'iscrizione, ora scomparsa, si trovava sulla facciata verso il giardino. Il testo

era il seguente: *PAVLVS V PONT MAX. HORREIS UBERIORI ANNONAE BONO. AMPLISSIME DILATATIS. MADEFACTAS QVANDOQ FRVMENTIS. AREAM STRAVIT. SITIENTIBVS AGRICOLIS PVLVERVLENTISQ. BAIVLIS. FONTES EDVXIT. ANNO SAL MDCXII PONT VII.* Forcella 1879, n. 349, p. 178. L'iscrizione fu vista, dopo l'apertura di via Cernaia e prima della demolizione del granaio, anche da Paribeni, che ne riporta il testo con alcune differenze rispetto a Forcella: Paribeni 1928, p. 44.

5 La lapide dell'iscrizione, oggi scomparsa come tutto il fabbricato, recitava: *VRBANVS VIII PONT MAX. VETERIBVS HORREIS A GREGORIO XIII. ET PAVLO V. CONSTRVCTIS NOVA HAEC. TANTVNDEM SPATII CONTINENTIA. VT VBERIVS ANNONA CONSVLERET. ADIECIT. ANNO MDCXL PONT XVII.* Forcella 1879, n. 361, p. 181.

6 Da Gai 2007, pp. 552 ss.

7 Il testo dell'iscrizione ancora presente sul posto è il seguente: *CLEMENS XI PONT MAX. COMMODIORI PVB FRVMENTI CVSTODIAE. CVI PROXIMA HORREA. A GREG XIII PAVLO V AC URBANO VIII. CONSTRUCTA. SATIS ADHVC NON ERANT. NOVIS HVIVS AEDIFICI ACCESSIONE. CONSVLIT. ANNO SAL MDCCV PONTIF.* Forcella 1879, n. 374, p. 186.

8 Il testo dell'iscrizione ancora presente sopra al portale sulla rotonda

termale è il seguente: *THERMARVM DIOCLETIANARVM. AEVO SVPERSTES MONUMENTVM. NE QVID VETERI MAGNIFICIENTIE. NOVA VRBIS AEDIFICIA ABOLERENT. CLEMENS XI PONT MAX. HORREIS A SE CONSTRVCTIS. FVL CIRI CVRAVIT. ANNO SAL MDCC PONTIFIC. V.* Forcella 1879, n. 375, p. 186, che la riporta con alcuni errori.

La traduzione del testo della lapide è il seguente: "Clemente XI pontefice massimo, ebbe cura che il monumento delle terme di Diocleziano sopravvissuto al tempo, fosse puntellato con i granai da lui stesso edificati affinché i nuovi edifici della città non togliessero nulla dell'antico splendore. Anno di grazia 1705. Quinto del pontificato".

9 Il testo dell'iscrizione ancora presente sopra al portale è il seguente: *PROVIDENTIA OPTIMI PRINCIPIS. CLEMENTIS XIII PONT MAX. PVTEIS AD CONSERVATIONEM OLEI. EFFOISSIS. ANNONAM OLEARIAM CONSTITUIT. ANNO MDCCLXIII PONT VII.* Forcella 1879, n. 398, p. 193.